



Quale futuro per la Cavallerizza Reale di Torino?

Castello del Valentino – Politecnico di Torino

16 ottobre 2014



Primi esempi di riuso culturale degli spazi della Cavallerizza, dalla Biennale Torino '97 a Big Torino 2002

a cura di Luigi Ratclif

La Biennale dei giovani artisti dell'Europa e del Mediterraneo, così come Big Torino 2000 - Biennale Internazionale Giovani - e Big Social Game del 2002 sono strettamente legate al luogo che le ha ospitate dal 1997 al 2002: la Cavallerizza. Non solo in termini logistici ma per il significato profondo che hanno assunto sul piano dell'innovazione e dei nuovi modelli di produzione e fruizione culturale all'interno dello spazio di via Verdi restituito per la prima volta alla città. C'è un'interessante analogia tra il fermento culturale di quegli anni, dentro e fuori la Cavallerizza, e ciò che sta succedendo oggi tra gli artisti, i giovani, gli intellettuali e la gente comune che condividono i progetti dell'Assemblea Cavallerizza 14.45. Per questo sensazione di vicinanza mi pare interessante raccontare cosa è successo in quel periodo con le Biennali dei giovani artisti a Torino.

La Cavallerizza si aprì per la prima volta alla città nell'aprile del 1997. Quel luogo in quegli anni era pressoché sconosciuto, invisibile, proibito.

Si decise di aprire la Cavallerizza non con un collaudato evento di grande richiamo, legato ai circuiti museali internazionali, ma con un'operazione più rischiosa: interventi, progetti e opere di centinaia di giovani artisti, per lo più sconosciuti, provenienti da mezzo mondo.

Per la prima volta possiamo dire che Torino sperimentava una formula inedita di coinvolgimento del grande pubblico, puntando sulla ricerca, sul nuovo, sull'incontro delle culture. L'arte giovane, come leva, come impegno, come lente per leggere in prospettiva possibili nuovi scenari per la città e non solo. Partecipai a quel progetto inedito come direttore organizzativo delle tre edizioni.

Tutti ricordano il primo appuntamento come la Biennale dell'acciuga. Torino, che non ha il mare, scelse un pesce azzurro per comunicare la manifestazione.

Ma facciamo un piccolo passo indietro. L'idea di utilizzare a scopi culturali gli spazi di via Verdi è antecedente al '97 di circa tre anni. La Cavallerizza, come Zona di Comando della capitale sabauda, parte integrante del Polo reale, poteva rappresentare in quel contesto un passaggio importantissimo per un possibile sviluppo di quell'area a fini culturali. La Giunta Castellani insediatasi nel '93 puntò su questo progetto e Ugo Perone, allora assessore alla Cultura, iniziò un percorso politico-amministrativo non facile con i diversi dicasteri dello Stato, che in modo differente utilizzavano quel luogo. L'obiettivo era liberare gradualmente i diversi edifici al piano terreno e riutilizzarli:

Come si presentava nel '95 la cavallerizza ?

Certamente si trattava di una situazione molto complessa. Un autolavaggio per i mezzi della polizia nel maneggio reale, autorimesse di pertinenza del tribunale militare e del Demanio nella rotonda e nelle scuderie seicentesche, magazzini per lo stoccaggio delle ricevute del Lotto in alcune maniche, documenti e archivi dell'intendenza di Finanza, un garage per le ambulanze della Croce Rossa, parcheggi degli inquilini nei cortili. Fu un percorso molto difficile, si dovevano reperire spazi alternativi per quelle funzioni in altri immobili della Città.

Il successo di quell'impresa lo si deve principalmente alla caparbia della Giunta, dell'assessore Perone, in particolare, e al forte impegno di Carlo Viano e di alcuni colleghi della direzione cultura insieme ad altri dipartimenti comunali, con la collaborazione di Maria Carla Visconti della

Sovrintendenza e del Marco Filippi del Politecnico e a un decisivo lavoro di coordinamento dei diversi interlocutori statali svolto dagli allora prefetti, in successione, Vittorio Stelo e Mario Moscatelli che sposarono la causa.

La Giunta Castellani aveva avviato dal '93 un grande lavoro di trasformazione e di rilancio della città. Si era intervenuti su alcune linee di sviluppo strategiche:

il riassetto urbanistico, le grandi opere, le infrastrutture e i trasporti, l'economia e i nuovi sistemi produttivi, le politiche sociali, il lavoro, il turismo, la promozione internazionale, le risorse culturali, l'intercultura, i giovani.

Proprio su questi ultimi temi concentrammo il nostro lavoro, nella seconda metà degli anni novanta, con gli Assessori Alfieri per la promozione internazionale della città, Baffert sulle Politiche giovanili, Perone per la Cultura.

Realizzammo così un programma nuovo di interventi e di attività. Furono le basi di un processo di rilancio culturale e di progressiva affermazione della città che avrebbe contribuito negli anni a venire, a fare di Torino, un importante centro internazionale per la ricerca e la promozione delle arti contemporanee.

In questo quadro di azioni, il Sindaco Castellani, insieme agli assessori Baffert e Perone decisero nella primavera del '95 di presentare al Comitato Internazionale Biennale dei Giovani Artisti dell'Europa e del Mediterraneo la candidatura di Torino come sede dell'ottava edizione proponendone lo svolgimento nella primavera del 1997. La candidatura fu accolta nell'autunno dello stesso anno.

I due percorsi così si intrecciarono e si decise di utilizzare la Cavallerizza per la Biennale dei Giovani artisti. Fu questo un potente acceleratore per rendere disponibili gradualmente e più velocemente quegli spazi e iniziare un lavoro di progettazione degli allestimenti delle sezioni: Architettura, Arti visive, Design, Fotografia, Grafica, Fumetto, Moda, Illustrazione.

Si trattò di mettere in piedi una complessa sezione espositiva che fu progettata dall'architetto Carlo Viano insieme agli architetti Luisella Italia e Massimo Venegoni.

Furono occupate la Cavallerizza Reale, la Rotonda ottagonale, le Scuderie e la Guarnigione seicentesche, le scuderie ottocentesche, il maneggio Chiabrese, comprese le aree adiacenti ad uso biglietteria, bookshop, caffetteria, servizi igienici, magazzini per complessivi 4.000 mq. circa

Per le altre sezioni: teatro, danza, musica, cinema e video, interventi metropolitani, scrittura e gastronomia vennero riservati altri spazi, oltre sessanta in città e in tutto il Piemonte per le diverse rassegne in programma, mi piace ricordare la Biennale OFF - realizzata in collaborazione con l'Archi con più di 100 eventi.

E poi ancora i Murazzi del Po, il Lingotto, i Doks Dora, le basse di Stura, un inedito itinerario della Torino giovane, ma il cuore, il quartier generale, rimaneva via Verdi 9.

La Cavallerizza si inserì in un percorso già affrontato da altre città che ospitarono la Biennale del Mediterraneo fin dal suo esordio nel 1985. Una sorta di cifra di riconoscimento che caratterizzava le diverse edizioni con i luoghi simbolo delle città europee che le ospitavano e che restituivano spazi prestigiosi e in disuso alla fruizione pubblica.

A Barcellona nel 1985 si utilizzarono la centrale elettrica dei Trasformadores e la Casa de La Caridad, oggi rispettivamente centro civico e sede del CCCB. A Salonicco nel 1986 vennero occupate la Torre Bianca e i Doks del Porto, attualmente spazio esposizioni e museo della Fotografia e del Cinema, Bologna nel 1988 riaprì la centralissima Sala Borsa, oggi biblioteca civica, Marsiglia nel 1990 occupò per le esposizioni La Vielle Charité, attuale spazio mostre e Lisbona nel 1994 riuscì le Antiche Corderie del porto, ora spazio per le esposizioni.

Nei due anni successivi con la creazione del Comitato organizzatore Biennale (formato da Comune di Torino, Provincia di Torino e Regione Piemonte che poi si trasformò in Comitato BIG Torino), iniziammo a costruire il programma con il graduale coinvolgimento dell'intero sistema culturale

torinese. Si costituì un ufficio organizzativo formato da giovani professionisti, molti dei quali oggi ricoprono importanti incarichi nel settore culturale non solo torinese.

Furono mesi intensissimi. Le istituzioni culturali, le comunità artistiche, le associazioni, gli operatori, le realtà economiche, gli intellettuali, gli studiosi, gli imprenditori diedero una risposta corale e accolsero prontamente l'invito a collaborare al "progetto Biennale

E così, come ricordavo all'inizio, il 17 aprile del 1997 fu aperta ufficialmente alla Cavallerizza l'8° edizione della Biennale, alla presenza di più di 5.000 persone.

Parteciparono più di seicento artisti provenienti da 30 paesi (Europa, nord Africa, Medio oriente, Balcani). Olanda, Finlandia, Argentina e Germania furono i Paesi ospiti, 59 le città euro-mediterranee che collaborarono all'evento.

Quelli che seguirono furono giorni di grande vitalità e dinamismo per l'intera città. Un'imponente festa collettiva dal centro alle periferie con spettacoli, concerti, performance, esposizioni, dibattiti, seminari, convegni. Torino si era trasformata in un grande acquario con pesci dappertutto, nelle strade, sui tram, sulle case, sulla Mole Antonelliana.

La biennale contaminò la gente e invase ogni luogo.

Sulle rive del Po, seimila persone accorsero, a suon di fanfara militare, alla "grande frittura di pesce" preparata in una padella gigantesca da 35 cuochi liguri con 2 tonnellate di acciughe e mille litri d'olio d'oliva. Come pure all'Istituto Carcerario Minorile "Ferrante Aporti" artisti e giovani detenuti realizzarono un'opera d'arte collettiva, lunga quanto tutto il carcere, dal titolo "la via d'uscita".

Furono complessivamente 138.000 gli spettatori e i visitatori della Biennale '97, a chiusura delle esposizioni l'11 maggio, di cui più della metà visitarono la Cavallerizza.

Il costo del biglietto era di 10.000 lire, poco più degli attuali 5 euro.

La manifestazione fu inserita tra i più grandi eventi europei dell'anno, come rilevato nelle classifiche dalle agenzie.

In quei giorni maturò anche l'idea di organizzare un gemellaggio tra la Biennale del Mediterraneo e quella del Baltico (ArtGenda) portando nel giugno successivo l'intera esposizione della Cavallerizza a Helsinki, negli spazi della Cable Factory, importante centro culturale sul porto nell'ex industria di cavi elettrici della Nokia.

Scriveva Olga Gambari, critica d'arte, sul quotidiano La Repubblica il 21 aprile del '97:

"Sembra proprio che Torino, grazie alla Biennale, si sia definitivamente lasciata alle spalle la sua immagine di città grigia e compassata. Queste prime giornate hanno ricevuto un'accoglienza corale e divertita, che ha contribuito a creare una vivace atmosfera internazionale. E poi la gente, tantissima tra turisti, torinesi e artisti a curiosare, applaudire e partecipare, in questo happening mediterraneo dell'acciuga..."

Questo impianto organizzativo fu mantenuto anche negli anni successivi per la produzione degli altri due eventi che occuparono gli spazi della Cavallerizza:

Big Torino 2000 dedicato alla Cina, come paese ospite, e Torino Big Social Game 2002, diretto artisticamente da Michelangelo Pistoletto insieme a diversi curatori internazionali, che scelse come paese ospite: internet.

In quell'ultima edizione il maneggio reale della Cavallerizza diventò il centro ideale degli interventi nella città con l'allestimento dell'arena forum: un vero e proprio motore di incontri, dibattiti e confronto tra artisti, pubblico, operatori.

In quella stessa edizione del 2002 furono utilizzati anche i portici delle scuderie ottocentesche e, cosa più importante, l'area dei giardini reali, ad accesso diretto, con installazioni e performance: un altro incantevole e sconosciuto spazio della Città si apriva alla fruizione pubblica.

Un successo analogo alla prima edizione del '97 si ebbe nelle due successive edizioni di Big Torino e Big Social Game con numeri di pubblico in aumento (poco più di 150.000) e con l'utilizzo di nuovi ulteriori spazi oltre alla Cavallerizza come nel 2000 l'ex stabilimento CEAT di Corso Regio Parco, e nel 2002 le numerose aree pubbliche sull'asse tra piazza Castello e Piazza Vittorio, per il grande gioco sociale di Pistoletto.

Le Biennali di Torino, dentro e fuori dalla Cavallerizza, dettero vita ad un confronto molto dinamico e ad un'apertura alle più diverse realtà culturali agendo da forte catalizzatore.

La Biennale del Mediterraneo come pure le due edizioni successive di BIG favorirono l'attrazione di decine e decine giovani artisti di provenienza internazionale, chiamati ad operare in residenza sul nostro territorio. Attivarono un coinvolgimento attivo del tessuto culturale locale, costruendo una fitta rete di relazioni, collegamenti e interessi comuni sulla creatività giovanile.

E tutto ruotava sempre intorno alla Cavallerizza che alla Biennale legava così, direi in modo indissolubile, il suo aprirsi alla città.

L'attesa e lo stupore erano davvero forti: Alla conferenza stampa di presentazione della Biennale del 18 marzo '97 Maurizio Lupo scriveva su La Stampa:

"Ieri per la prima volta in oltre due secoli Torino ha potuto accedere al Maneggio reale della Cavallerizza per scoprire come ospiterà la Biennale dei giovani artisti, il galoppatoio che fa parte di un complesso da sempre proibito al pubblico"

E ancora Davide Banfo e Marina Paglieri scrivevano su La Repubblica il 22 aprile:

"Effetto sorpresa, anzi meraviglia. Con l'apertura del portone che da via Rossigni conduce all'area della Cavallerizza e con l'inaugurazione della Biennale dei giovani artisti, i torinesi hanno scoperto una nuova città dentro la città. Quasi una città "proibita", inaccessibile da duecento anni. Che ora suscita curiosità <sono spazi bellissimi, difficili da immaginare prima dell'apertura al pubblico> dice una signora che abita a qualche isolato di distanza"

Anche le recensioni erano entusiaste: Qualche giorno dopo l'allora direttore della nostra GAM Pier Giovanni Castagnoli annotava sulla pagina nazionale della Cultura di Repubblica il 27 aprile: *"Sta di fatto che tanta gente come quella che si vede sciamare per le sale e i cortili della Cavallerizza, dove è situato il cuore della manifestazione e nei tanti altri luoghi che ne sono il teatro, la si può incontrare da noi, forse solo a Venezia, nei padiglioni in cui si tiene l'altra tanto più celebre Biennale. (...)"*....

Le edizioni delle Biennali dei Giovani artisti alla Cavallerizza non lasciarono la città senza tracce, ma bensì contribuirono a un'azione di rilancio delle attività legate alla ricerca artistica contemporanea e venne rafforzata quella vocazione di Torino quale città della sperimentazione. Inoltre si accesero a livello internazionale i riflettori sul lavoro delle comunità artistiche e in particolare quelle dei giovani e le Biennali dimostrarono che era possibile fare sistema tra le diverse componenti culturali del territorio.

Si svilupparono interessi e attenzioni nei confronti del mondo dell'economia torinese e avviarono un importante dialogo tra cultura e impresa.

Le Biennali sperimentarono una formula organizzativa originale, capace di ottimizzare le risorse, accelerare i processi realizzativi e costruirono un modo nuovo di diffusione culturale, tanto che negli anni successivi furono adottate come modello da molti operatori del mondo della cultura.

Quelle manifestazioni furono in grado di avvicinare il grande pubblico all'arte contemporanea e ai suoi messaggi, utilizzando strumenti, spazi e modalità nuove di approccio con la gente.

Ma soprattutto le Biennali dei giovani artisti contribuirono al recupero e al riutilizzo ad uso culturale della Cavallerizza Reale, luogo simbolo di quella stagione nuova di rinascita iniziata proprio in quella primavera del 1997 in Via Verdi.

Concludo con le parole del giornalista Gabriele Ferraris che descriveva così, in un articolo su La Stampa del 23 aprile del '97, il segno che stava lasciando la Biennale a Torino:

"E' tempo di bilanci. Sono positivi quella della Biennale. Tredicimila spettatori alla Cavallerizza, e il dato è di ieri. Tredicimila persone che hanno scoperto la "città proibita", le architetture delle scuderie reali, gli stucchi salvati dalla rovina, un patrimonio recuperato. Per sempre, se l'incuria di domani non renderà vani gli entusiasmi di oggi. E quei tredicimila hanno visto: disegni e installazioni, abiti e progetti, fotografie e sculture. I sogni di un'intera generazione, i ragazzi che stanno costruendo il futuro, che formeranno i gusti, le idee, i valori estetici che ci apparterranno, un giorno. Ma come si fa a dire quanti erano alle Basse di Stura, a cantare e suonare con Luca Morino dei Mau Mau, a bere il vino e il tè offerto dagli zingari, all'happening dei Cliostraat? In quanti sono stati contaminati dall' "epidemia urbana" dei genovesi A12 sguinzagliati per le vie a distribuire misteriose scatole e altrettanto misteriose "istruzioni di profilassi"? Poi ci sono i bilanci dello spirito: e quelli non possono essere incasellati in un libro mastro, in una tabella, ma contano quanto i bilanci fatti di numeri. Perché è importante che questa città abbia vissuto i giorni della biennale. Sono stati giorni d'allegria. E hanno indicato una strada possibile per il futuro di Torino. Capitale della cultura. Oggi più che mai."

Questo intervento è stato accompagnato da una proiezione di immagini realizzate dai fotografi: Livio Bersano, Bruna Biamino, Michele D'Ottavio, Roberto Goffi, Elena Muzzarelli, che ringrazio ancora per la collaborazione prestata allora come anche in questa occasione. Voglio inoltre ringraziare per la ricerca, la digitalizzazione e l'organizzazione dei documenti fotografici: Luisella Italia, Saverio Gammarano, Paola Picca Garin, Adriana e Patrizia Rossello.